



Francesca Romana Stabile
Professore associato di Restauro presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, dove svolge attività didattica e di ricerca. Fa parte del comitato di redazione della rivista «Ricerche di Storia dell'Arte», serie Conservazione e restauro.



Giovanna Spadafora
Professore associato di Disegno presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, dove insegna Fondamenti e Applicazioni di Geometria Descrittiva e Rilievo. Fa parte del Collegio dei Docenti del Dottorato Architettura Innovazione e Patrimonio (in consorzio tra il Dipartimento di Architettura di Roma Tre e il Politecnico di Bari).

Rivestimenti graffiti a Roma nel XVI sec.: l'esempio della casa in vicolo del Governo Vecchio, 52 **Graffiti coverings in Rome in the sixteenth century: the example of the house in vicolo del Governo Vecchio, 52**

Ancora alla fine dell'Ottocento, Roma vantava un gran numero di facciate decorate a graffito o a chiaroscuro monocromo, che testimoniavano della ricchezza compositiva e della varietà di questi decori, eseguiti a partire dal Quattrocento. La ricerca in corso, della quale si presentano i primi risultati è volta ad approfondire lo studio dei caratteri formali e materiali delle facciate graffite romane, con l'obiettivo – tra gli altri – di arrivare a definire modi di riconoscimento e pratiche di conservazione dei rivestimenti graffiti. La schedatura delle facciate graffite e dipinte a Roma, nei secoli XV-XVI, ha evidenziato la progressiva perdita dei caratteri materiali e dei valori figurativi di tale patrimonio storico-artistico. Una sistematica ricerca storica ha permesso di pervenire, mediante continui confronti, alla definizione di una casistica di edifici tipo, su uno dei quali – la casa graffita a vicolo del Governo Vecchio, 52 – è stato condotto uno studio specifico che si è avvalso anche dei dati emersi dal rilevamento topografico e fotogrammetrico.

Even at the end of the nineteenth century, Rome prided a large number of decorated facades in graffiti or monochrome chiaroscuro, which testified the compositional richness and variety of these decorations, executed since the fifteenth century. The current research, which presents the first results, is aimed at deepening the study of formal features and materials of the Roman graphite facades, with the objective - among others - to define ways of recognition and conservation practices of graffiti coverings. The research started by cataloging the graphite and painted facades in Rome in the fifteenth and sixteenth centuries, and revealed the progressive loss of material characters and figurative values of such historical and artistic heritage. A systematic historical research has yielded, by continuous comparisons, the definition of a series of buildings types. One of these - the graffitied house in vicolo del Governo Vecchio, 52 - has been studied in detail, also using the data obtained from photogrammetric and topographic survey.

Parole chiave: facciate graffite, rilievo fotogrammetrico, schedatura.

Keywords: graffitied facades, photogrammetric survey, cataloging.

Di Baldassarre da Siena architetto, questa città ha molte facciate di palazzi in bianco e nero, e così di Maturino e di Polidoro uomini che con quella maniera di dipingere nobilitarono Roma.

Francisco D'Olanda, *I Dialoghi Michelangioleschi*, 1538, p.73.

CARATTERI E DIFFUSIONE DEL GRAFFITO BICROMO A ROMA

Le facciate graffite e dipinte costituiscono tra il Quattrocento e il Seicento una delle manifestazioni rappresentative della cultura artistica italiana che caratterizza, con differenti declinazioni, il paesaggio urbano di diverse città: Genova, Trento, Verona, Mantova, Firenze, Pienza, etc. Negli ultimi decenni è stata avviata una ricerca sistematica su tale tradizione anche al fine di tutelare e restaurare questo fragile patrimonio artistico e architettonico [1]. In particolare, rispetto allo studio delle facciate graffite, dagli anni '80, una serie di ricerche e interventi hanno permesso di recuperare e conservare nel tempo molte partiture originarie, come dimostrano gli esempi dell'edificio di via della Fossa a Roma e del palazzo di Bianca Cappello a Firenze [2]. L'analisi diretta di questi decori ha consentito di verificare tanto le qualità materiali che i riferimenti formali degli ornati graffiti i cui caratteri stilistici si affermano, come già accennato, nell'ambito della rivisitazione rinascimentale della cultura classica [3].

La simulazione di fregi, ornati, ordini architettonici veniva, infatti, caratterizzata attraverso la bicromia che andava a sottolineare i diversi partiti decorativi. Tale bicromia era ottenuta dalla stesura di un doppio strato di intonaco:

- il primo strato, scuro, era una *colla di carbone*, composta da una parte di malta di calce, colata fine, e due parti di inerte di sabbia o pozzolana, a cui si aggiungeva carbone di legna polverizzato al mortaio;

- il secondo strato era un intonachino di calce e sabbia bianca dello spessore di 2-3 mm, steso quando la *colla di carbone* era ancora umida.

Su quest'ultimo strato, attraverso l'uso dello *spolvero* [4], venivano riportati i contorni dei diversi disegni che servivano da traccia per la successiva asportazione dell'intonaco bianco. Con la messa allo scoperto, attraverso l'uso di stili e spatole, della sottostante colla di carbone si otteneva per contrasto la lettura dei disegni decorativi [5]. Giorgio Vasari descrive in dettaglio questo tipo di rivestimento, nel capitolo XXVI, *De la pittura*: «Hanno i pittori un'altra specie di pittura, ch'è disegno e pittura insieme, e questo si domanda sgraffito e non serve ad altro che per ornamenti di facciate di case e palazzi, che più brevemente si conducono con questa spezie e reggono alle acque sicuramente. Perché tutti i lineamenti, invece di essere disegnati con carbone o con altra materia simile, sono tratteggiati con un ferro dalla mano del pittore. Il che si fa in questa maniera: pigliano la calcina mescolata con la rena ordinariamente, e con la paglia abbruciata la tingono d'uno scuro che venga in mezzo colore che trae in argentino, e verso lo scuro un poco più che tinta di mezzo, e con questo intonaco la facciata. E fatto ciò e pulita col bianco della calce di travertino, la imbiancano tutta, et imbiancata ci spolverano su i cartoni, o vero disegnano quel che ci vogliono fare. E di poi aggravando col ferro, vanno dintornando e tratteggiando la calce, la quale essendo sotto di corpo nero, mostra tutti i graffi del ferro come segni di disegno. E si suole ne' campi di quegli radere il bianco e poi avere una tinta d'acquerello scureto molto acquidoso, e di quello dare per gli scuri, come si desse a una carta; il che di lontano fa un bellissimo vedere; ma il campo,

se ci è grottesche o fogliami, si sbattimenta, cioè ombreggia con quello acquerello. E questo è il lavoro, che per essere del ferro graffiato, l'hanno chiamato i pittori sgraffito» [6].

Nel capitolo precedente de *Le Vite*, Vasari descrive in dettaglio, *Del dipingere nelle mura di chiaro e scuro di varie terrette, e come si contraffanno le cose di bronzo, e delle storie di terretta per archi o per le feste, a colla, che è chiamato a guazzo, et a tempera*. Vasari, così, illustrando una tecnica differente, associa la stessa vocazione figurativa sia ai graffiti bicromi che ai *chiaroscuri* monocromi la cui connotazione doveva dare l'illusione del rilievo scultoreo e architettonico. Come già accennato, l'uso di ornare le superfici esterne degli edifici viene importato da maestranze di altra provenienza geografica, venete, lombarde e, soprattutto, toscane. Già alla fine del XIV secolo sono presenti a Firenze esempi di decorazioni superficiali nei rivestimenti dei piani inferiori e superiori di palazzi e palazzetti [7]. Una tradizione decorativa che si diffonde anche nei centri minori della Toscana (Prato, Colle Val' Elsa, Pienza) e dell'Umbria (Orvieto e Spoleto) dove la simulazione degli ornati decorativi e degli apparecchi lapidei assume soluzioni meno elaborate rispetto agli esempi fiorentini [8]. Ma anche in regioni più periferiche, come la Val d'Aosta e la Valtellina, si manifesta l'uso di impreziosire le facciate con i graffiti. In queste regioni, molta edilizia "nobile", a volte caratterizzata da uno stile tardo medioevale, a volte datata al XVI secolo, presenta un intonaco graffito che si accompagna a cantonali, archi di finestre, stipti e, raramente, tratti di parete, in pietra ben squadrata lasciata a faccia vista. In tali contesti, anche nell'edilizia minore viene simulato un trattamento superficiale a *opus quadratum* che si estende su tutta la superficie dei prospetti [9].

A Roma, i primi rivestimenti graffiti a finto *opus quadratum* sono sicuramente antecedenti ai paramenti con conci spianati o con bugne piatte di travertino che compariranno in diverse chiese dell'età di Sisto IV e nel palazzo della Cancelleria [10]. L'ispirazione, come già accennato, deriva da una vocazione classicista che si afferma, con molte probabilità, grazie alle maestranze toscane, numerose a Roma già ai tempi di Nicolò V [11].



Fig.1 Casa dei Cavalieri di Rodi, al foro di Augusto, Roma, restituzione ipotetica all'epoca di Marco Barbo del prospetto sud (Nirvana Lipari, Annachiara Lucibello, Irene Moretti, *Laboratorio di Restauro dei monumenti*, Elisabetta Pallottino, Francesca Romana Stabile, Paola Brunori, Facoltà di Architettura – Università degli Studi Roma Tre, aa. 2012-2013).



Fig. 2 Casa Mattei a piazza in Pisciocella, Roma, restituzione ipotetica del prospetto (Melania Forgione, Adela Lucaci, *Corso di Restauro architettonico*, Francesca Romana Stabile, Facoltà di Architettura – Università degli Studi Roma Tre, aa. 2011-2012).

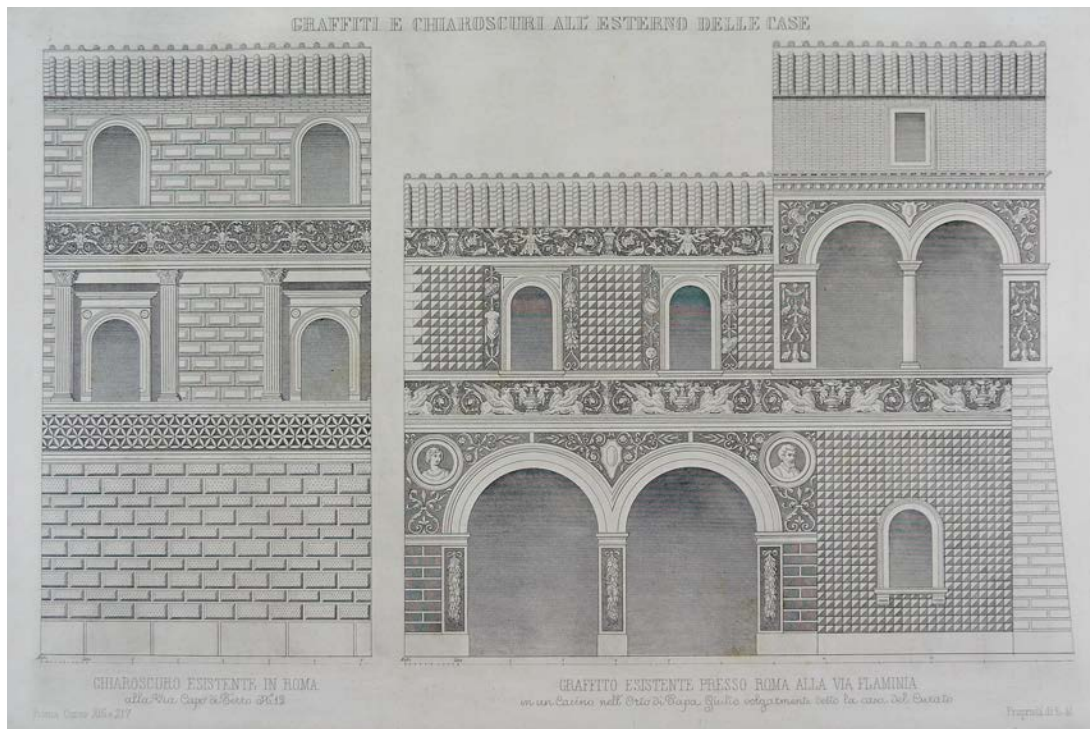


Fig. 3 A sinistra, Chiaroscuro esistente in Roma alla via Capo di ferro n. 12; a destra, Graffito esistente presso Roma alla via Flaminia in un Casino nell'Orto di Papa Giulio volgarmente detto casa del Curato, inizio sec. XVI, in Maccari – Jannoni, (1876), tav. 6.

Il finto *opus quadratum* caratterizza, infatti, il rivestimento dello stesso palazzo di Nicolò V in Vaticano e le superfici di molti edifici nobili della Roma del primo Rinascimento: il palazzo Della Rovere in Borgo, la casa dei Cavalieri di Rodi al foro di Augusto (Fig.1), il Casino del Cardinale Bessarione, la casa Mattei a piazza in Piscinula (Fig. 2), il chiostro del monastero di Santa Maria Nova e presumibilmente il palazzo Venezia, residenza di Paolo II [12]. E così, fino alla definitiva affermazione e diffusione del rivestimento lapideo, l'opera isodoma graffita viene considerata un

buon espediente per alludere ad un nobile paramento in pietra [13]. A Roma, come a Firenze, oltre al finto *opus quadratum* sono presenti diversi motivi decorativi, combinati tra loro in soluzioni differenti. Tra questi, le possibili varianti dei decori a scacchiera, con quadrati partiti in due colori secondo le diagonali, che rievocano il bugnato a punta di diamante, e una serie di *grottesche* [14] e di ricche decorazioni figurate (Fig. 3). La rielaborazione di quest'ultimo tipo in complesse iconografie, ispirate spesso a temi mitologici o biblici, segnerà a lungo l'architettura del Cinquecento

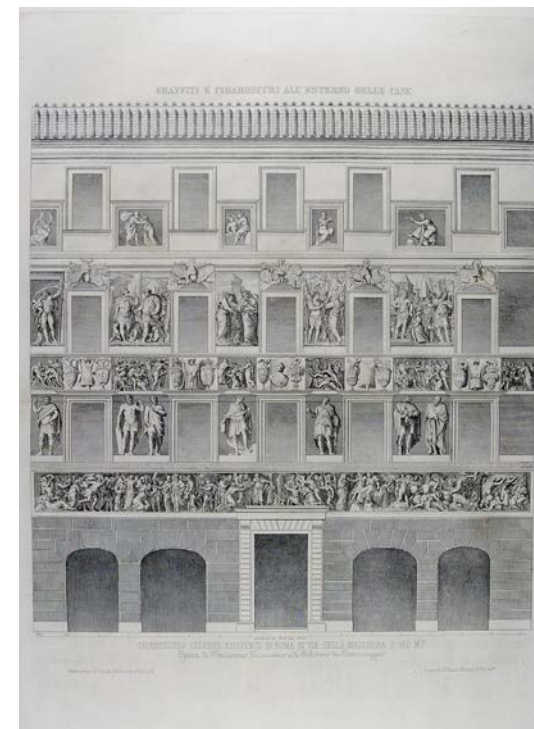


Fig. 4 Chiaroscuro celebre esistente in Roma in via della Maschera d'Oro n. 9 opera di Maturino Fiorentino e di Polidoro da Caravaggio, in Maccari – Jannoni, (1876), tav. 4.

grazie all'impulso decisivo delle maestranze toscane giunte nella Roma medicea sotto il pontificato di Leone X e Clemente VII, come dimostrano i graffiti dell'edificio a via della Maschera d'Oro 9 (Fig. 4) o i chiaroscuri di Polidoro da Caravaggio di palazzo Milesi e del distrutto palazzo del Bufalo. Questa varietà di decori che caratterizza sia i graffiti che i dipinti a *chiaroscuro* monocromi è stata documentata dalla raccolta di Maccari – Jannoni che riesce a restituire la ricchezza compositiva delle facciate romane ancora leggibili alla fine dell'Ottocento [15].

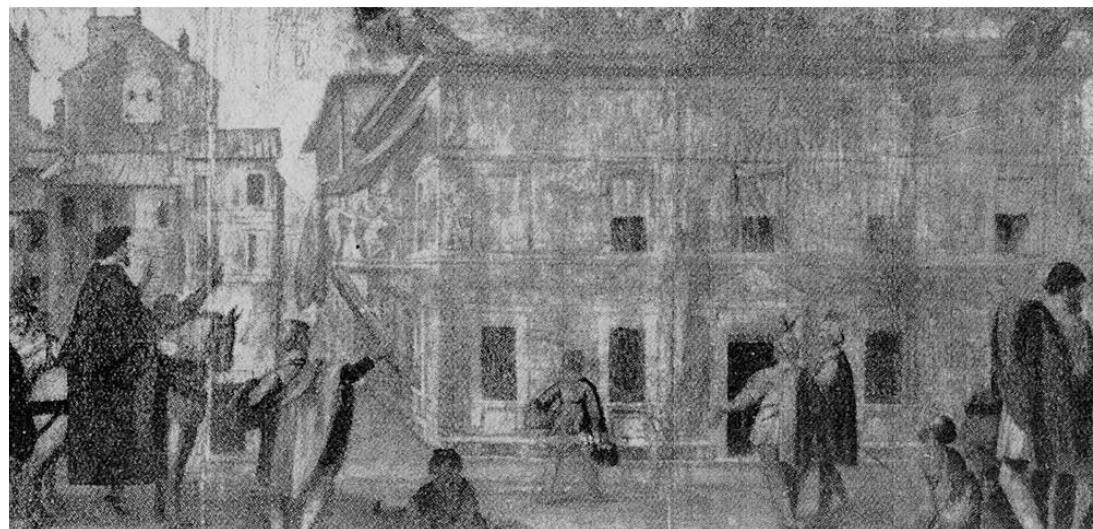
LA SCHEDATURA

In assenza di una sistematica documentazione archivistica, il repertorio di Maccari – Jannoni ha guidato la schedatura delle facciate ancora conservate a Roma. A questa raccolta si è accompagnata la verifica degli elenchi riportati in tre importanti cataloghi, quello compilato tra il 1936 e il 1938 da Umberto Gnoli [16], la schedatura curata nel 1960 da Cecilia Pericoli Ridolfini [17] e il sistematico lavoro di censimento e analisi redatto nel 1984 da Maria Errico, Stella Sandra Finozzi, Irene Giglio [18]. Questi riferimenti sono stati confrontati con la letteratura storica che comprende, in ordine cronologico: Giorgio Vasari (1550), Giulio Mancini (1619-1621), Gaspare Celio (1638) e Giovanni Baglione (1642) [19]. A queste fonti vanno aggiunte le testimonianze iconografiche cinquecentesche che, pur in numero limitato, documentano la raffinatezza di tali decorazioni. Tra queste, le opere di Polidoro da Caravaggio [20] (Fig. 5), Perin del Vaga, Benvenuto Cellini, Cherubino Alberti, Giulio Bonasone, Parmigianino e Federico Zuccari (Fig. 6). Come ha sottolineato nei suoi studi Rolf Kultzen [21], la restituzione integrale delle partiture decorative originali risulta spesso un lavoro assai complesso perché, oltre ad essere conservati pochi documenti, questi sono riferiti agli edifici più prestigiosi. Le fonti storiche e i cronisti dell'epoca, infatti, riportano solo le notizie degli edifici "nobili", decorati da artisti famosi, e quindi non danno notizia di tutta quell'edilizia di base caratterizzata da semplici graffiture a finto bugnato o a punta di diamante le cui tracce, negli ultimi anni, a volte riemergono durante i lavori di manutenzione degli edifici. Alle circa duecento facciate elencate nei citati cataloghi bisogna quindi aggiungere un imprecisato numero di esempi, non rilevati dalla letteratura storica, che andavano a connotare il paesaggio urbano di Roma. Decorazioni più o meno ricche che dalla seconda metà del Cinquecento cominciano a passare di moda e a scomparire con il *rinnovo delle fabbriche* che caratterizza lo sviluppo della città tra il XVIII al XIX secolo (Fig. 7). In particolare, il giudizio severo della critica razionalista di Francesco Milizia porterà a stigmatizzare i graffiti definiti un *genere* che: «ha molta forza, e resiste



Fig. 5 Polidoro da Caravaggio, disegno preparatorio per la scena con il *Ratto delle Sabine* a palazzo Milesi, Parigi, Louvre, in Pericoli Ridolfini, 1960, tav. XVIII.

Fig. 6 Federico Zuccari, *Taddeo Zuccari lavora alla decorazione di Palazzo Mattei*, Museo di palazzo Venezia, Roma, in Pericoli Ridolfini, (1960), tav. XXX.



più d'ogni altro alle ingiurie del tempo, ma è disagevole alla vista, e perciò abbandonato», così come i monocromi a chiaroscuro, considerati *puerili e ridicoli* [22]. Nonostante gli anatemi del Milizia, dalla seconda metà del XIX secolo, grazie al revival neocinquecentesco cominciano ad essere rilevate e apprezzate alcune facciate graffite rinascimentali. Sarà infatti Letarouilly a restituire le partiture dell'edificio a vicolo dei Matriciani e quelle della casa a vicolo del Governo Vecchio inaugurando, a Roma, una nuova stagione di ripresa dell'arte del graffito. Così, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, su alcuni prospetti degli edifici della Capitale si rinnova il recupero dei motivi a fogliami e grottesche. Un revival veicolato dalla pubblicazione di Maccari – Jannoni che diventa un catalogo di tipi decorativi sia per gli interventi di restauro-ricostruzione degli edifici del centro storico che per le nuove costruzioni dei quartieri di ampliamento.

Attraverso il confronto con le fonti e il riconoscimento di porzioni più o meno estese di decorazioni ancora leggibili sono stati schedati 213 esempi di facciate graffite e dipinte di cui solo 37 conservano l'originaria partitura. Seguendo le precedenti catalogazioni, la mappatura delle facciate è stata divisa per rioni e graficizzata sulla pianta di Roma, in maniera da rendere evidente la presenza diffusa di questi ornati, concentrati soprattutto nei rioni Ponte, Parione, Regola, Campo Marzio e Borgo (Fig. 8). Vista la mancanza di documentazione archivistica, l'osservazione diretta è stata il primo riferimento conoscitivo nella valutazione del carattere storico-artistico e dello stato di conservazione di questi rivestimenti.

La schedatura comprende inoltre la campionatura dei diversi motivi che caratterizzano le facciate romane a partire dai modelli base (bugnato isodomo e a punta di diamante, cortina), alle loro varianti. Attraverso questi confronti è stata sistematizzata una serie di dati (storici, compositivi, di consistenza materiale) che hanno permesso di verificare dal punto di vista quantitativo e qualitativo un patrimonio spesso compromesso dal degrado.

La ricerca è stata articolata seguendo diversi passaggi:

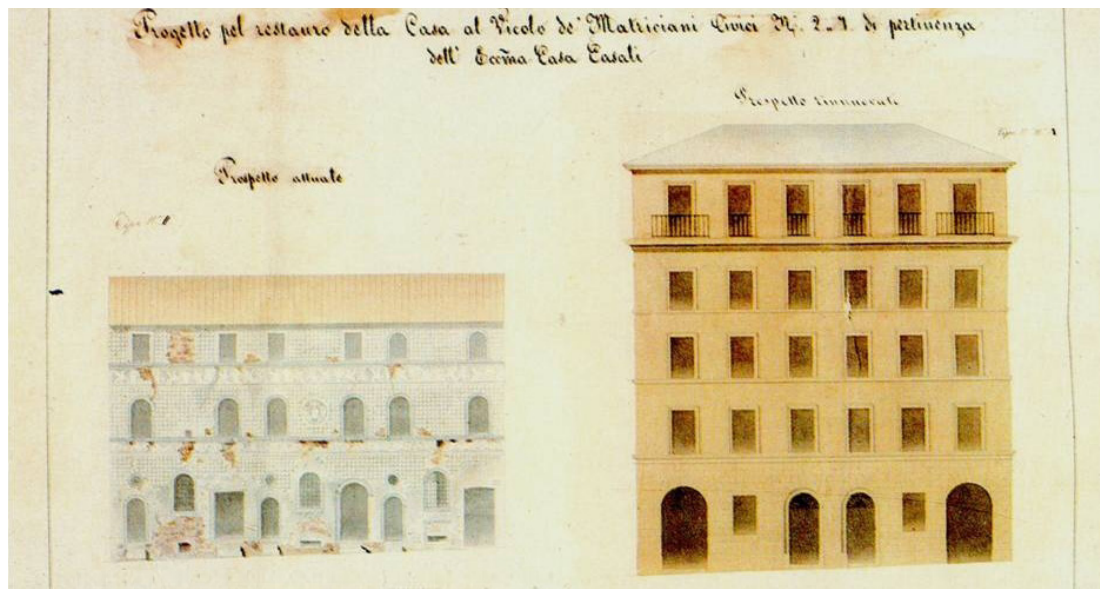


Fig. 7 Il prospetto graffito delle tre case in serie in vicolo de' Matriciani rilevato dall'arch. Holl. Nel 1863 l'edificio viene sostituito con una grande fabbrica d'affitto progettata dallo stesso architetto (ACR, T. 54, 10567/1863), da Giova-netti - Pasquali, (1984), p. 68.

Fig. 8 Roma, mappatura e schedatura delle facciate graffite e dipinte. Ri-elaborazione grafica eseguita da Chiara Angelone e Martina Esposito, sulla base del lavoro svolto in occasione della tesi di laurea Magistrale Architettura-Restauro, *Le case graffite e dipinte a Roma* (cfr. nota 55).



- 1) Rilievi grafici e fotografici;
- 2) Schedatura storica (datazione, attribuzione, proprietà, destinazione d'uso, restauri, fonti iconografiche e bibliografiche);
- 3) Analisi dello stato di conservazione degli intonaci e degli elementi architettonici di protezione passiva (tetti, grondaie, cornici marcapiano, etc.). Sulla base di questo percorso conoscitivo è stato approfondito lo studio dell'edificio di vicolo del Governo Vecchio, 52 del quale è stato eseguito un rilievo fotogrammetrico.

Il rilievo, elaborato nel corso della tesi di Chiara Angelone e Martina Esposito [23], laurea Magistrale in Architettura-Restauro, seguita da chi scrive, insieme a Elisabetta Pallottino e Mauro Saccone, ha permesso di restituire i caratteri compositivi delle partiture graffite, identificare la fase del restauro degli anni '40 (i decori della loggia e di una porzione del terzo livello) e mappare le tracce dei dissesti strutturali e del degrado dei rivestimenti [24].

Le immagini illustrano le diverse fasi conoscitive e progettuali elaborate durante lo studio di questo edificio che si distingue, oltre che per la raffinata partitura decorativa, per una singolare l'evoluzione storica [25].

L'EVOLUZIONE STORICA DELLA CASA GRAFFITA DI VICOLO DEL GOVERNO VECCHIO

La storia della casa graffita di vicolo del Governo Vecchio 52 è stata ricostruita a partire dai *Libri Mastri* della Congregazione dei Filippini, dai *Brogliardi* del Catasto Gregoriano (1819-1824) [26] e dalle revisioni catastali che hanno messo in luce i passaggi di proprietà dell'edificio tra il XIX [27] e XX sec. Nel 1902, la casa passa dalla proprietà Sansoni a quella Cavallazzi, *Terenzio* e *Giacomo* [28], che chiedono, nel 1936, il permesso di demolire il palazzetto per motivi legati a cedimenti strutturali. Una richiesta respinta dal ministro Ministro Bottai, *per ragioni di tutela monumentale*, come si legge nella lettera del 22 gennaio 1937, indirizzata al *Soprintendente ai Monumenti di Roma* [29]. L'istanza dei proprietari, infatti, era già stata rigettata dalla *Soprintendenza ai Monumenti del Lazio*, l'11 gennaio 1937, che motiva

tale decisione in quanto: «La casetta quattrocentesca al vicolo del Governo Vecchio n. 51 e 52, facente angolo con via dell'Arco della Chiesa Nuova, è uno dei pochi esempi di costruzione completa di casa privata del Rinascimento, con i suoi ferri battuti al piano della loggia terminale (ora murata) e con la decorazione parietale esterna a graffiti, molto scoloriti, ma identificabili e suscettibili di un discreto ripristino. Al punto di contatto con le case limitrofe, di costruzione posteriore, sono avvenuti dei cedimenti lungo la linea di minor resistenza delle finestre e così verso l'angolo sulla Via dell'Arco della Chi. N.; cedimenti di vecchia data, facilmente riparabili. L'interno è molto deperito e dovrà essere interamente rifatto; i muri esterni, che si vorrebbero demolire, possono rimanere; anzi il tecnico stesso dei proprietari – che hanno avanzata l'allegata domanda di demolizione – risarcite le lesioni sopradicate, si proponeva di aprire la loggia terminale e di ripristinare al piano terreno la finestra, abbassata per creare il portoncino al n° 51» [30].

I proprietari daranno così seguito ad interventi di *solà* ristrutturazione interna, progettati nel 1939 dall'ingegner Giuseppe Ventura che trasforma il palazzetto in edificio plurifamiliare, composto da un appartamento per piano, servito da una nuova scala a doppia rampa [31]. A seguito dell'inserimento di questa scala verrà tamponata una finestra al piano terreno e saranno *tagliate* a metà le corrispondenti finestre ai piani superiori, alterando parzialmente il prospetto su vicolo del Governo Vecchio, dove viene tamponato anche il portone di ingresso al n. 51. Queste modifiche, comunque, non andranno a compromettere l'integrità delle facciate graffite in quanto un vincolo storico-artistico del 1916 [32] ne tutela la conservazione (il restauro-rifacimento dei graffiti interessa solo alcune porzioni al terzo livello e la loggia che viene liberata dalle tamponature). Con molta probabilità l'attribuzione del vincolo è da collegare all'attività di salvaguardia promossa dall'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura che cataloga la casa di vicolo del Governo Vecchio nell'*Inventario dei Monumenti di Roma* (1908),

identificandola nella *classe III* (immobili soggetti a demolizione) [33]. Sempre nell'ambito dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, si ricorda il suggestivo rilievo-restituzione del Rondini che illustra, nel 1914, l'*Annuario di Architettura* [34] (si veda Fig. 12). Un rilievo già pubblicato da Giovannoni, l'anno precedente, sulla rivista «Nuova Antologia», all'interno dell'articolo, il *“diradamento” edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, (1913). Quest'articolo si rivela molto importante per la tutela dell'edificio, in quanto Giovannoni, nel presentare il suo progetto di collegamento viario tra piazza Lancellotti e piazza della Chiesa Nuova, propone la conservazione della casa graffita, indicata tra gli *Edifici di speciale importanza artistica o storica*. In relazione a tale progetto Giovannoni precisa: «Nel primo studio del piano regolatore del 1908, tale strada trasversale era stata segnata rettilinea, e così il tracciato avrebbe portato la rovina della casetta decorata in graffito a vicolo del Governo Vecchio e della casa di tipo del Rosselli con l'iscrizione *Unde eo omnia*, a vicolo dell'Avila, come pure, più in là, del portico interno, della metà del 500, di San Salvatore in Lauro. Ma nell'edizione definitiva del piano, forse per uno sbaglio di stampa la via è rimasta sospesa: comincia presso i Coronari ma si arresta al punto più scabroso» [35]. Il tema di risolvere il collegamento tra lungotevere Tor di Nona e piazza della Chiesa Nuova, viene nuovamente ripensato nella proposta di *Sistemazione edilizia del Quartiere Rinascimento*, presentata da Giovannoni all'Amministrazione comunale il 30 giugno 1918 [36]. La tutela dell'edificio graffito, definito di *carattere storico artistico*, si inserisce in una progetto più ampio, redatto da Marcello Piacentini e Rodolfo Bonfiglietti, per il nuovo tracciato di collegamento tra il *ponte Gianicolense* (l'attuale ponte Mazzini) e piazza della Chiesa Nuova, alternativo, come detto, allo sventramento previsto dal piano regolatore del 1908 [37]. Uno sventramento, che nonostante le indicazioni di Giovannoni, viene riproposto nel 1937, nel progetto dell'asse di collegamento verso Tor di Nona, quando la particella n.33 viene dichiarata *senza reddito per improduttività in attesa di demolizione causa piano*

Regolatore [38]. Fortunatamente, nel 1938 con il successivo piano particolareggiato tale ipotesi viene rigettata archiviando definitivamente il programma di demolizione dell'intero isolato [39].

L'ANALISI DELL'ICONOGRAFIA STORICA

La casa costituisce uno degli esempi più rappresentativi di decori bicromi realizzati a Roma agli inizi del Cinquecento. Nonostante i diffusi fenomeni di degrado, è ancora possibile leggere, sui due prospetti, il disegno della partitura graffita con motivi tipici del repertorio decorativo dell'edilizia borghese medio-alta. L'obiettivo che ha guidato il rilevamento è stato quello di verificare in dettaglio i caratteri formali e lo stato di conservazione della decorazione della Casa, finalizzato ad una analisi e mappatura del degrado, all'analisi quantitativa e stratigrafica degli intonaci e alla successiva proposta di restauro conservativo.

Il lavoro di schedatura ci ha permesso di selezionare, all'interno della vasta documentazione reperita, alcuni esempi rapportabili al caso di studio, indispensabili per confrontare e leggere correttamente i graffiti ancora rintracciabili sulle due facciate della casa. Questo, soprattutto laddove i frammenti superstiti nella prima fascia appaiono non del tutto congruenti con quanto riportato nei disegni storici analizzati.

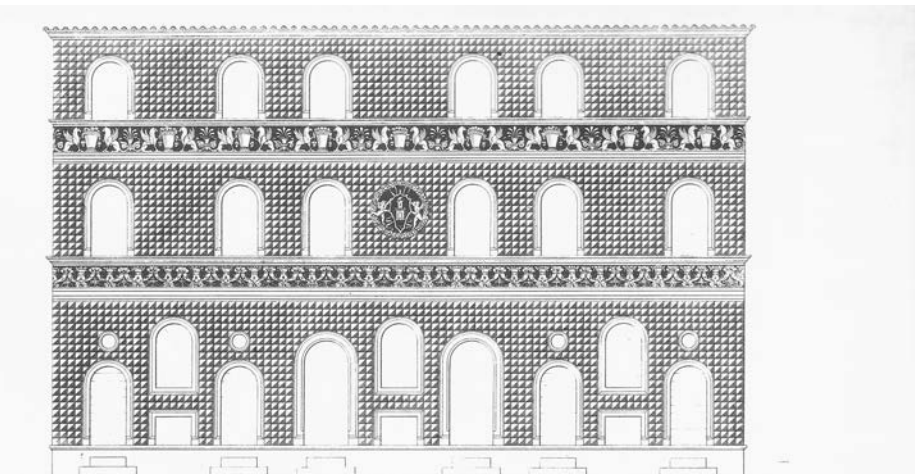
Il rilevamento si è quindi svolto parallelamente all'analisi della documentazione iconografica, supportata dalle descrizioni contenute nei documenti d'archivio e nelle fonti bibliografiche. Un primo disegno analizzato è l'incisione del prospetto su vicolo del Governo Vecchio, contenuta nel primo volume dell'opera *Edifices de Rome Moderne*, di P.M. Letarouilly [40], edito tra il 1840 e il 1857. Nel 1876, all'interno del repertorio Maccari – Jannoni [41] viene pubblicato un disegno relativo ai soli graffiti delle tre fasce marcapiano. Ancora il prospetto principale della casa, su vicolo del Governo Vecchio, viene rilevato e riprodotto, nel 1914, sulle pagine dell'Annuario della Associazione Artistica fra Cultori dell'Architettura [42]. Nel 1985, en-

trambi i prospetti, quello principale e quello su via dell'Arco della Chiesa Nuova, vengono rilevati e pubblicati in occasione di un sistematico lavoro di ricognizione delle facciate graffite e dipinte tra il XV e il XVI secolo a Roma [43].

L'idea del rilevamento come *strumento di conoscenza* ha attraversato i secoli con sfaccettature sempre diverse perché gli obiettivi, attribuiti all'operazione di *conoscenza*, hanno assunto nel tempo caratteri differenti. Per questi motivi, affinché i disegni storici possano costituire un efficace supporto nel lavoro di ricomposizione delle fasi evolutive di un edificio, è necessario analizzarli tenendo conto del clima culturale nel quale sono stati eseguiti, delle finalità che li hanno guidati nonché delle modalità attraverso le quali il disegno ha preso forma. Ci siamo accostati quindi all'analisi del disegno eseguito da P.M. Letarouilly, valutando, in prima istanza, strumenti ed esiti del rilevamento architettonico e della sua rappresentazione grafica in relazione agli obiettivi che muovevano tali operazioni all'inizio dell'Ottocento [44]. Nei suoi tre soggiorni a Roma (1820, 1831, 1844) Letarouilly esegue personalmente i rilievi non solo degli edifici più noti ma anche dell'edilizia minore utilizzando, probabilmente, una strumentazione tradizionale [45] (squadra, regola graduata, compasso, rollina metrica e filo a piombo), e ricorrendo, a volte, all'aiuto di giovani architetti romani quando, di ritorno a Parigi, trovava incongruenze o lacune nelle misure prese. Il disegno di Letarouilly rivela i caratteri propri della sua epoca: lo studio dell'architettura del passato è indispensabile per la formazione del proprio bagaglio culturale e il rilievo è una operazione di conoscenza che si sostanzia in una necessaria interpretazione critica. Lo spirito con il quale Letarouilly si accosta all'architettura del passato è quello dello studioso alla ricerca dello stato d'animo che ha guidato la costruzione dell'opera. E per esprimere con efficacia la presunta intenzione primigenia, i valori della forma e della composizione, più che l'esito della sua realizzazione, Letarouilly sceglie come tecnica grafica l'incisione, che gli consentiva di raffigurare l'architettura e i dettagli con un segno asciutto ed efficace. L'opera rilevata diventava così al contempo tassello utile

alla conoscenza del passato e base documentaria, supporto, ispirazione per la progettazione del nuovo. Nell'ambito dello studio di un'opera, l'elemento decorativo ha fondamentale importanza per Letarouilly. Non è mai disgiunto dal disegno generale, ma anzi, disegnato in scala appropriata, è collocato nella tavola [46] in modo da essere necessario completamente per la comprensione dell'opera. Inoltre, proprio in considerazione del valore del dettaglio, Letarouilly specifica nel capitolo *Reinseignements Divers* che la scelta della scala grafica è fondamentale perché questo possa essere visibile nel disegno d'insieme, mostrando al contempo attenzione anche alla questione generale della scala di rappresentazione, ovvero alla opportunità di scegliere con oculatezza quella più opportuna a seconda delle dimensioni dell'oggetto da raffigurare [47]. Gli edifici, tuttavia, non sono visti nel loro essere organismi soggetti a continue trasformazioni, esiti concreti di interventi successivi. In quest'ottica, intervenire graficamente per conferire ad un prospetto una simmetria "mancata" si configura come una scelta precisa che privilegia l'obiettivo di fornire un modello, di dare corpo ad una idea che lo stesso edificio, nella sua configurazione supposta incompiuta, suggerisce [48].

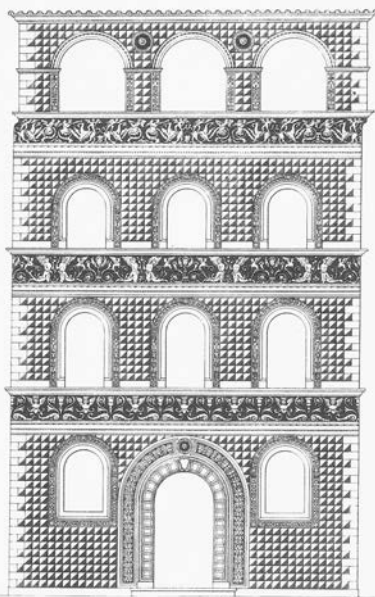
Con questi presupposti Letarouilly disegna il prospetto della Casa in Vicolo del Governo vecchio e aggiunge una fila di aperture al centro, radicalmente trasformando le proporzioni del loggiato terminale. D'altro canto è egli stesso ad affermare, a proposito dell'incisione del prospetto del palazzetto Spada in via Capo di Ferro, che *L'ultima arcata di destra e tutta la campata che essa sopporta non sono state eseguite. Per dare più grazia e simmetria al disegno noi non abbiamo visto alcun inconveniente a indicare questo completamente sull'incisione* [49]. Nel disegno del prospetto su vicolo del Governo Vecchio (Fig. 9) Letarouilly descrive, quindi, una facciata simmetrica composta da tre piani fuori terra, dei quali l'ultimo caratterizzato da un loggiato a tre arcate. L'edificio non ha le caratteristiche di una costruzione d'angolo qual è, ma di un palazzetto isolato. La facciata, infatti, viene delimitata da due cantonali al posto dell'unico presente. Non viene



Façade Vicolo de' Matriciani = V.g.



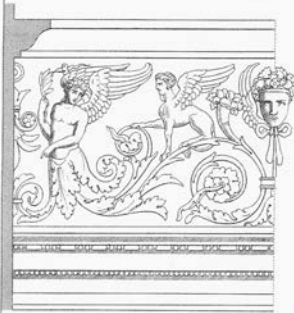
Frise du Premier Etage
de la maison V.g.



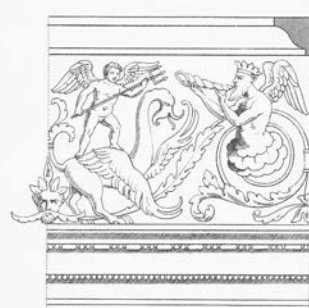
Façade Vicolo del Governo Vecchio = VI.g.



Frise du deuxième Etage
de la maison V.g.



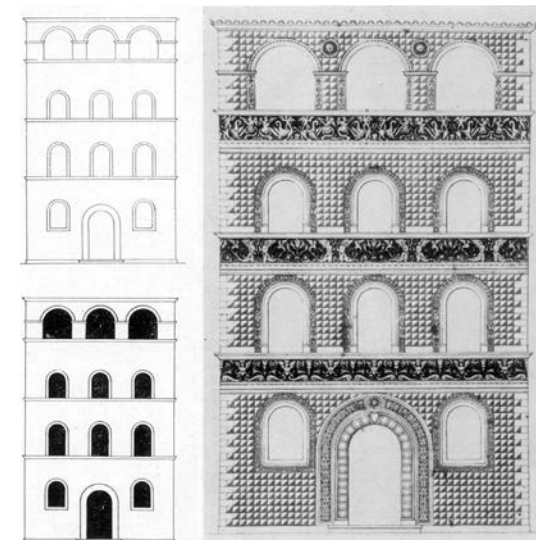
Frise du deuxième Etage
de la maison VI.g.



Frise du troisième Etage
de la maison VI.g.

Fig. 9 Façade Vicolo de' Matriciani – Vicolo del Governo Vecchio, Maison du XVI siècle décorées en sgraffito. Letarouilly, 1840-1857, vol.1, Pl.110.

Fig. 10 Facciata di una casa in via del Governo Vecchio. Confronto di grafici: 1) proporzioni generali e valori lineari; 2) rapporti tra 'pieni' e 'vuoti'; la medesima facciata nei valori pittorici della decorazione a graffito. in Golzio-Zander, 1968, Tav LXVI.



riportata neanche la copertura a falde. La scala, indicata sotto il disegno, è in metri.

Primo e secondo piano presentano ciascuno una sequenza di tre aperture ad arco, delle quali quelle al primo piano, pur mantenendo la stessa larghezza di quelle del piano superiore, risultano di maggiore altezza. Rileva una simmetria anche nelle aperture del basamento, costituite da un portone centrale e due finestre laterali, anch'esse ad arco, ma non allineate in chiave col portone. Vengono disegnate con molta cura la partitura bicroma a punta di diamante interrotta, in corrispondenza dei marcapiani, da fasce orizzontali decorate con motivi ricorrenti, e le incorniciature di tutte le aperture.

Una interessante analisi di questo disegno è contenuta nel testo di Vincenzo Golzio e Giuseppe Zander [50] (Fig. 10). I due autori ridisegnano il

prospetto prima in semplici linee, poi campendo le bucatore, per mettere in evidenza il rapporto pieni-vuoti. In entrambi i casi, sottolineano come la facciata, *piuttosto modesta*, cambi completamente aspetto una volta decorata. Descrivono come il graffito bicromo, le fasce marcapiano - *che frenano certi andamenti verticali della facciata nella sua struttura e le danno un equilibrio tutto diverso* - e le incorniciature delle finestre alterino le proporzioni del prospetto conferendogli maggiore ampiezza. L'analisi, pur se condotta su un disegno che non trova corrispondenza in quanto realmente costruito, ci è utile per sottolineare il ruolo delle decorazioni graffite e dipinte nell'architettura, un ruolo che va al di là del puro sforzo decorativo ma che introduce *valori architettonici*, modifica l'aspetto esteriore degli edifici e quindi l'aspetto percettivo di parti della città. Abbiamo provato a ripercorrere lo stesso studio sul prospetto in vicolo del Governo Vecchio ridisegnato secondo una ipotesi del suo assetto tra il XV e il XVI secolo, elaborata sulla base grafica ottenuta dal rilievoamento dalla quale risulta che esso è più stretto e di poco più alto. Il risultato conferma come, soprattutto in considerazione della sua maggiore semplicità compositiva rispetto al prospetto ideale restituito da Letarouilly, la decorazione conferisca all'insieme un equilibrio diverso (Fig. 11) e anche una maggior imponenza, dovuta proprio all'effetto tridimensionale suggerito dal decoro a punta di diamante.

Il primo rilievo che riporta l'ampiezza e l'altezza del prospetto principale della casa nelle corrette proporzioni è quello eseguito da P. Rotondi e pubblicato (Fig. 12), come detto, nell'Annuario dell'Associazione Artistica fra i Cultori dell'Architettura. L'associazione si proponeva lo studio dell'architettura [...] *basandolo principalmente sulla investigazione e sul rilievo dei monumenti architettonici di tutte le epoche e di tutti i paesi* [...] [51] considerando tale studio, sotto l'influenza del pensiero di Gustavo Giovannoni, fondamentale non solo *per rispondere ai quesiti del restauro* ma anche *per raggiungere un'espressione architettonica italiana*. Il rilievo di Rotondi restituisce alla facciata il suo aspetto preminentemente verticale, riporta correttamente le due file

di finestre al primo e secondo piano, disposte alle estremità del prospetto, disegna le due arcate del loggiato terminale mentre, al piano terra, colloca, alla sinistra del portone di ingresso, la finestra allineata orizzontalmente in chiave con le altre aperture. Al secondo piano, il disegno riporta due aperture rettangolari, incorniciate però da un fregio ad arco uguale a quello del piano inferiore. Questa restituzione grafica coincide quasi del tutto con quanto riferisce Umberto Gnoli nel suo saggio del 1938, laddove, a commento del disegno riprodotto nel testo - quello del Letarouilly di cui già si è detto - egli commenta: *Questa graziosa casetta, a due piani sormontata da una loggia ora murata, è giunta a noi in buono stato di conservazione, sebbene ove vi era il portone ora vi sia una finestra, e quelle del secondo piano siano state riquadrate. È coperta da graffiti nelle due facciate riprodotte in Letarouilly Tav. 110; ed i fregi furono intagliati dal Maccari, Graffiti Tav. 24* [52].

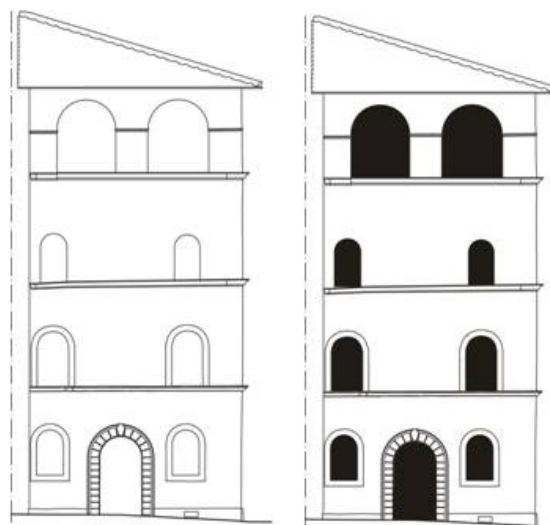
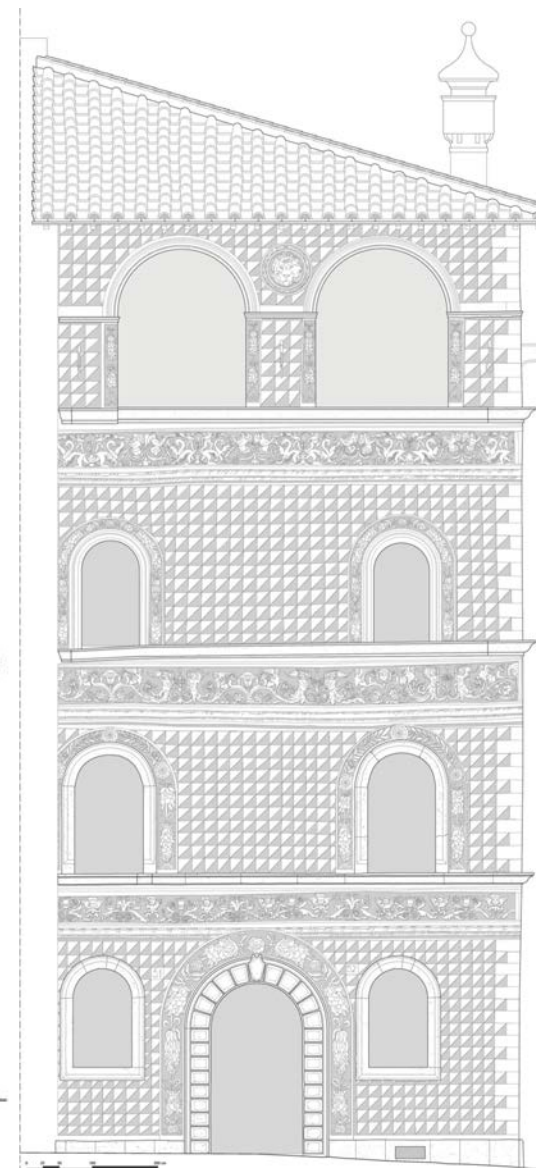


Fig. 11 Il prospetto a destra è stato disegnato secondo una ipotesi del suo assetto tra il XV e il XVI secolo, elaborata, a partire dalla base grafica ottenuta dal rilievoamento (Chiara Angelone e Martina Esposito, cit. nota 55). Sopra, schemi grafici del prospetto senza partitura decorativa.



L'analisi comparata tra i due disegni della casa e i rilievi dei fregi relativi alle fasce marcapiano eseguiti da Maccari (Fig. 13) rivelano una sostanziale corrispondenza nel disegno dei motivi ricorrenti. Tuttavia, il disegno della prima fascia marcapiano non corrisponde a quanto disegnato nel dettaglio da Maccari e visibile (pur se con una minore affidabilità viste le differenti scale di riproduzione) nei due disegni relativi al prospetto su vicolo del Governo Vecchio.

Infine, sono stati un utile riferimento nelle fasi di studio anche i disegni di rilievo eseguiti in occasione della ricognizione delle facciate graffite e affrescate a Roma, curata da Maria Errico, Stella Sandra Finozzi e Irene Giglio nel 1985. Il rilievo (Fig. 14) ci fornisce preziose indicazioni sullo stato di conservazione dei graffiti e su alcune modifiche intervenute sul prospetto principale, rispetto a quanto riferiva nel 1938 Umberto Gnoli. In particolare le finestre del secondo piano, che lo studioso descriveva come riquadrate, sono nuovamente modellate ad arco ed è stato aperto un terrazzo nella falda di copertura, mentre la finestra a sinistra dell'ingresso è ancora tamponata nonostante la richiesta di ripristino [53] avanzata nel 1937. Relativamente ai graffiti, nel testo viene riprodotta la tavola del Maccari, senza mettere in evidenza la differenza tra quanto effettivamente presente sulla prima fascia decorata del prospetto e quanto tramandato dall'iconografia storica.

Fig. 12 Rilievi dell'Associazione Artistica fra i Cultori dell'Architettura – Facciata in graffito di una casa al Vicolo del Governo Vecchio in Roma eseguito da P. Rotondi, in *Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura*, 1914, p. 117.

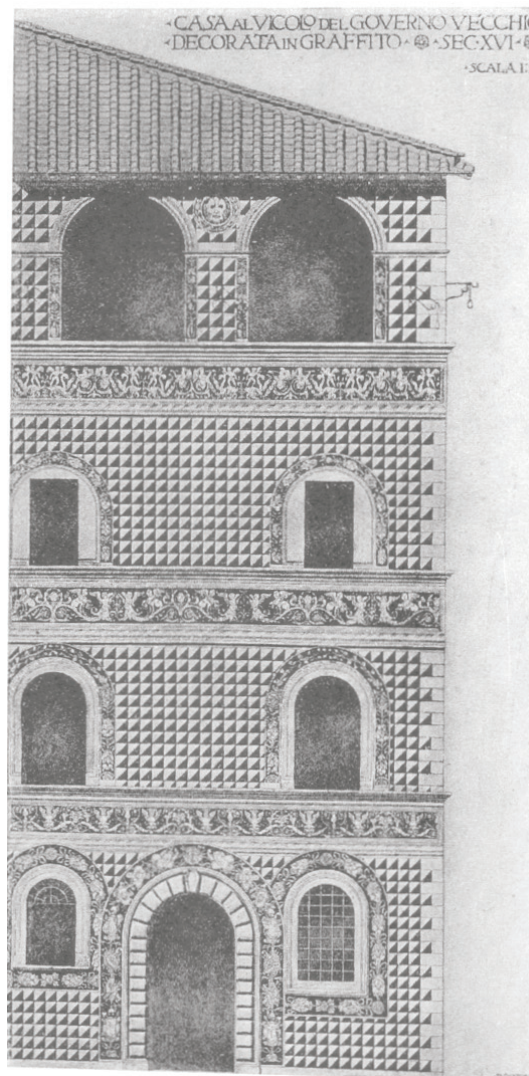


Fig. 13 Fregi del 2 e 3 piano della fabbrica esistente in Roma al vicolo del Governo Vecchio, in Maccari – Jannoni, (1876) ,tav. 22.

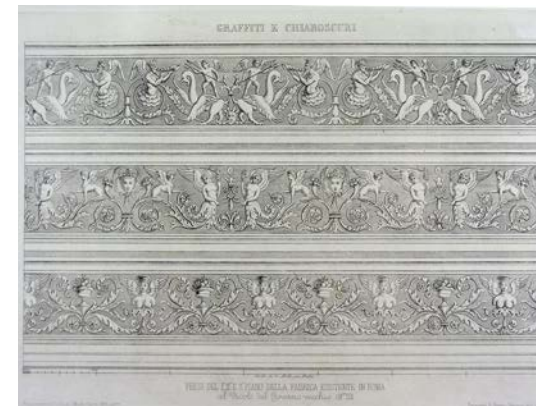
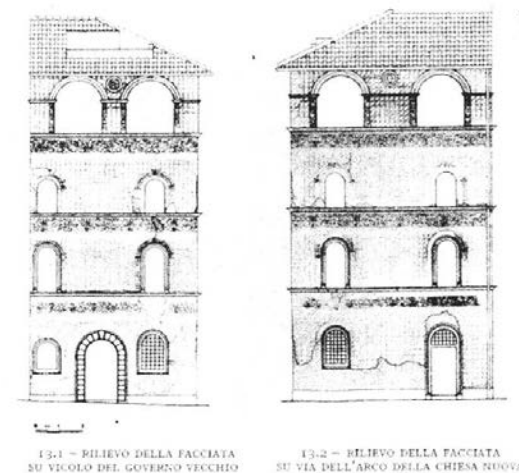


Fig. 14 Disegni di rilievo delle due facciate della casa, in Errico, Finozzi, Giglio, 1985, p.88.



IL RILIEVO

Il lavoro di ricognizione e schedatura, preliminare all'approfondimento del caso di studio, ha evidenziato come la varietà di graffiti e pitture ancora presenti sulle facciate degli edifici analizzati, necessiti di una riflessione su quale tipo di rilevamento sia di volta in volta più adatto, per commisurare gli strumenti da utilizzare agli obiettivi. Le strumentazioni tecniche progrediscono inseguendo la precisione micrometrica del dato, ma in linea generale rimane indiscutibile che *il valore conoscitivo di una indagine condotta attraverso il rilievo si misuri dalla capacità che essa ha di rispondere alle nostre domande* [54]. Il rilevamento della casa in vicolo del Governo Vecchio ha avuto come obiettivi: restituire le dimensioni generali dell'edificio, rileggere la partitura graffita rapportandola all'impianto architettonico delle facciate, rilevare lo stato di degrado sia strutturale che relativo ai decori, evidenziare i restauri precedenti. Si è quindi proceduto ad un rilevamento diretto e topografico nonché alla restituzione fotogrammetrica [55] dei prospetti, utilizzando il software Photomodeler (Fig. 15).

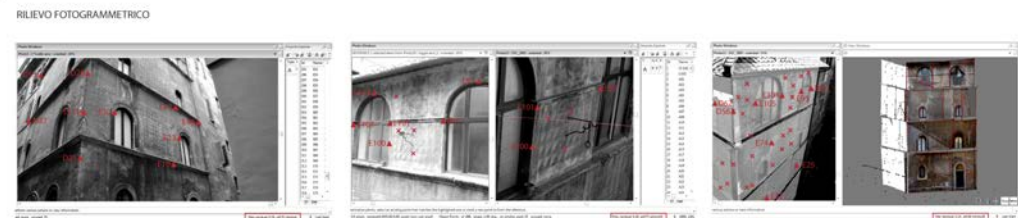
Il rilievo ha messo in evidenza come l'attuale distribuzione interna, determinatasi a seguito della costruzione della scala a doppia rampa [56], abbia comportato l'obliterazione del portone su vicolo del Governo Vecchio, murato dall'interno, e il conseguente utilizzo del solo ingresso su via dell'Arco della Chiesa Nuova. Nel processo di restituzione fotogrammetrica è stata disegnata prima la geometria del prospetto, collocando le aperture nella loro reale posizione, poi gli stipiti in travertino e le cornici marcadavanzale, infine la partitura graffita. Le cornici marcadavanzale, soggette all'azione erosiva dell'acqua piovana, mostrano ampie porzioni lineari della struttura in pianelle sottostante la modanatura e manifestano cedimenti strutturali sul prospetto principale, in corrispondenza dell'edificio adiacente [57]. Relativamente alla partitura graffita, le parti decorate a punta di diamante sono state realizzate secondo la variante che prevede singole bugne quadrate, tagliate in diagonale e ombreggiate a metà. Rimangono tracce, in entrambi i prospetti, di tondi collocati tra le aperture dell'ultimo piano.

Come già anticipato, l'analisi dettagliata dei decori relativi alle fasce marcadavanzale, ha rivelato che gli elementi ricorrenti nella fascia al primo piano non sono esattamente quelli riportati da Letarouilly e dal Maccari. Non c'è la sequenza continua di vasi e teste alate in uno schema A-B-A-B, ma una simmetria rispetto al disegno del vaso in una sequenza di figure A-B-C-B-A. Per avanzare ipotesi di restauro di superfici particolarmente degradate è indispensabile verificare puntualmente le diverse ipotesi circa l'aspetto originario e tale indagine non può che basarsi sul

confronto continuo tra quanto riportato nelle fonti e quanto emerge dal rilevamento. Per tale motivo, per la restituzione del fregio della fascia del primo piano sono stati presi come riferimento disegni analoghi. Nel disegno finale, che presenta una ipotesi di restauro, si è cercato di rendere il carattere scultoreo del graffito a punta di diamante attraverso l'uso di linee di diverso spessore, con diverse tonalità di grigio, che potessero rendere la delicatezza e allo stesso tempo la plasticità del decoro bicromo (Fig. 16).



Fig. 15 Immagini elaborate da Chiara Angelone e Martina Esposito, relative al rilievo topografico e fotogrammetrico eseguito con Mauro Saccone, in occasione della tesi di laurea, cit.



CONCLUSIONI

Le vicende storiche di questo edificio portano così a riflettere su come a cavallo tra XIX e XX secolo grazie all'attività congiunta dello studio storico-artistico e di una campagna di rilievo-restituzione si sia arrivati a salvaguardare dalla demolizione una significativa testimonianza di edilizia rinascimentale. Questo percorso conoscitivo viene da noi ripreso in una ricerca che ha come prospettiva quella di avvalorare i dati forniti dall'indagine storica e dal lavoro di rilievo con analisi quantitative e stratigrafiche degli intonaci oltre che da una serie di valutazioni compositive come la verifica dimensionale della corrispondenza tra i finti conci graffiti e i modelli lapidei di riferimento o, ancora, lo studio dei sistemi di correzione visiva adottati per proporzionare le facciate. Riteniamo altrettanto importante la continuazione della schedatura degli esempi ottocenteschi e novecenteschi che, oltre a recuperare i riferimenti figurativi, introducono un significativo aggiornamento iconografico e tecnico. La nostra ricerca prosegue, quindi, con nuove campagne di studi e rilievi, con l'obiettivo di pervenire alla costruzione di un GIS 3D che ci consentirebbe di avere a disposizione uno strumento per la gestione dei dati (dimensionali, geometrici e materici ecc.), per il monitoraggio dello stato di conservazione degli edifici, ma anche uno strumento per la loro valorizzazione, gestione e fruizione.



Fig. 16 Disegno relativo alla ipotesi di restauro delle due facciate, elaborati da Chiara Angelone e Martina Esposito, cit.

NOTE

[1] Tra i numerosi convegni dedicati a questo tema si ricordano, nel 1982, *Facciate dipinte, conservazione e restauro*, Atti del convegno di studi, Genova, 15-17 aprile 1982, a cura di Rotondi Terminiello, Giovanna – Simonetti Farida, (1984), Sagep, Genova e il recente, *Facciate dipinte e a sgraffito* (Italia, XV-XVII secolo), Atelier internazionale di ricerca organizzato dall'Accademia di Francia a Roma, il Centre André Chastel e l'Université Paris-Sorbonne, a cura di Antonella Fenech-Kroke e Jérémie Koering, Accademia di Francia a Roma, Villa Medici, 7-9 marzo 2013.

[2] Per il restauro delle facciate dell'edificio a via della Fossa si veda Ferragni, Daniela – Forti, Massimo – Malliet, Joseph – Mora, Laura – Mora, Paolo – Torraca, Giorgio, (1984), *La conservazione degli intonaci sgraffiti. Un esempio: la facciata cinquecentesca in via della Fossa a Roma. Ricerca sul campo, ma anche esemplificazione didattica di un metodo di conservazione da parte di chimici e restauratori*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», Nuova Italia Scientifica (24), pp. 33-43. Per il restauro della facciata del palazzo di Bianca Cappello, si veda Forcellino, Antonio, (1988), *Palazzo Buonaventuri, detto di Bianca Cappello, in via Maggio*, in Spagnesi, Gianfranco (direzione scientifica), *Il colore della città*, catalogo della mostra omonima realizzata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 25 febbraio-12 marzo 1988, pp. 214-218, sempre di Antonio Forcellino, il restauro dei graffiti di Palazzo di Belosguardo a Firenze. Sempre a Roma, si ricordano i restauri dei graffiti dell'edificio a via della Maschera d'Oro n. 9 [Piacentini, Fabio – Vazio, Cristina (2004), *Il restauro dei graffiti della Casa in Via della Maschera d'Oro a Roma: Reintegrazione e trattamento estetico delle lacune, in Lo stato dell'arte: conservazione e restauro, confronto di esperienze*, Atti del II congresso nazionale IGIC, Genova, 27-29 settembre 2004, Palazzo Re-

ale, Il Prato, Saonara, pp. 440-449] e i recenti restauri realizzati da Antonio Forcellino e Alessandra Risolo delle terrette di Baldassare Peruzzi alla Farnesina Chigi [si veda, Belardi, Giovanni, (2010), *Villa Chigi alla Lungara. Il restauro dei prospetti*, Edizioni Quasar – Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma].

[3] Forcellino, Antonio, (1988), *Intonaci e coloriture nel Cinquecento e Seicento: vocazioni espressive e tecniche esecutive*, in «Bollettino d'Arte», Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato, LXXIII (47), p. 130.

[4] Per la descrizione dello *Spolvero* si veda Armenini, Giovanni Battista, (1587), *De' veri precetti della pittura di m. Gio. Battista Armenino da Faenza. Libri tre. Con note di Stefano Ticozzi*, riedizione, dalla tipografia di Vincenzo Ferrario, (1829), Milano, libro 2°, cap. VI, pp. 141-150.

[5] Forcellino, Antonio, (1989), *Glossario dei termini relativi ai rivestimenti degli edifici romani del XVI e XVII secolo*, in Marconi, Paolo – Giovanetti, Francesco – Pallottino, Elisabetta (a cura), *Manuale del recupero del Comune di Roma*, Del, Roma, p. 168.

[6] Vasari, Giorgio, (1550), *Le vite de' più eccellenti pittori ...*, riedizione a cura di Bellosi, Luciano – Rossi, Aldo, (1986), Einaudi, Torino, pp. 95-96. Si veda, inoltre, *Le Vite di Polidoro da Caravaggio e Maturino Fiorentino*, pp. 786-796.

[7] Pagliara, Pier Nicola, (1980), *Note su murature e intonaci a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, in «Ricerche di storia dell'arte», Nuova Italia Scientifica (11), p. 38. Si veda Schiapparelli, Attilio, (1908), *La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV*, Sansoni, Firenze, pp. 12, 24, 25, su murature e graffiti che imitano l'opera di pietre squadrate; sui primi graffiti di questo tipo, Thiem, Gunter – Thieme, Christel, (1964), *Toskanische Fassaden - Dekoration in Sgraffito*

und Fresko, Bruckmann, München, pp. 19, 27, figg. 1-8, 11, 15, 19, 26, 31-33 etc., con un capitolo sulle decorazioni a graffito in Roma, pp. 41, 42.

[8] Saporì, Giovanna, (1979), *Per un catalogo delle facciate graffite in Umbria: Spoleto*, in «Spoleitium», Accademia Spoletina (24), pp. 63-75.

[9] Pagliara, Pier Nicola, (1980), *Note su murature e intonaci ...*, cit., p. 38.

[10] Ivi.

[11] Corbo, Anna Maria, (1969), *Artisti e artigiani in Roma nel tempo di Martino V e di Eugenio IV*, De Luca, Roma, pp. 201, 202-209, documenti sulla presenza di maestranze lombarde, toscane e locali.

[12] Pagliara, Pier Nicola, (2007), *Costruire a Roma tra Quattrocento e Cinquecento note su continuità ed innovazione*, in Ricci, Maurizio (a cura), *Storia dell'architettura come storia delle tecniche costruttive. Esperienze rinascimentali a confronto*, Marsilio, Venezia, pp. 38-39.

[13] Ivi, si veda inoltre, Pagliara, Pier Nicola, (1998-1999), *Antico e Medioevo in alcune tecniche costruttive del XV e XVI secolo in particolare a Roma*, in «Annali di architettura - CISA Palladio», Cisa Palladio (10-11), pp. 237-238.

[14] Acidini Luchinat, Cristina, (1982), *La grottesca, in Storia dell'arte italiana*, Parte III, Vol. IV, *Forme e modelli*, Einaudi, Torino, p. 192; Chastel, André, (1989), *La grottesca*, Einaudi, Torino, p. 75.

[15] Sui graffiti che imitano l'opus quadratum, Pagliara, Pier Nicola, (1980), *Note su murature e intonaci ...*, cit., p. 38.

[16] Gnoli, Umberto, (1938), *Facciate graffite e dipinte in Roma*, estratto dalla rivista «Il Vasari», VIII-IX, dalla Casa Vasari, Arezzo, pp. 5-73.

[17] Pericoli Ridolfini, Cecilia (a cura), (1960), *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, catalogo della mostra, Roma, novembre-dicembre 1960, Palazzo Braschi, Roma.

[18] Errico, Maria – Finozzi, Stella Sandra – Giglio, Irene, (1985), *Ricognizione e schedatura delle facciate affrescate e graffite a Roma nei secoli XV e XVI*, in «Bollettino d'arte», Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato, LXX (33-34), pp. 53-134.

[19] Vasari, Giorgio, (1550), *Le Vite ...*, cit.; Mancini, Giulio, (1619-1621), *Considerazioni sulla pittura*, riedizione a cura di Marucchi, Adriana, (1956), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma; Celio, Gaspare, (1638), *Memorie degli nomi dell'Artefici delle pitture che sono in alcune chiese, facciate, e palazzi di Roma*, riedizione (1967), Electa, Milano, pp. 43-46, 107-111; Baglione, Giovanni, (1642), *Le vite de' pittori, scultori ed architetti: dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di papa Urbano Ottavo nel 1642 / scritte da Gio. Baglione Romano*, riedizione a cura di Gradara Pesci, Costanza, (1986), Forni, Bologna, ad vocem.

[20] Si vedano i numerosi studi condotti da Rolf Kultzten, finalizzati alla ricostruzione iconografica di alcune facciate decorate da Polidoro da Caravaggio: Kultzten, Rolf, (1960), *Die Malerein Polidoros da Caravaggio im Giardino del Bufalo in Rom*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes im Florenz», Verein zur Erhaltung des Kunsthistorischen Institutes in Florenz Kunsthistorisches Institut, IX (2), pp. 97-120. Sulla figura di Polidoro da Caravaggio si veda inoltre Marabottini, Alessandro, (1969), *Polidoro da Caravaggio*, Edizioni dell'elefante, Roma.

[21] Kultzten, Rolf, (1984), *Relazioni e proposte al problema della graduale rovina degli affreschi rinascimentali sulle facciate delle case romane*, in Rotondi Terminiello, Gio-

vanna – Simonetti, Farida (a cura), *Facciate dipinte ...*, cit., pp. 37-38.

[22] Milizia, Francesco, (1797), *Diionario delle Belle Arti del disegno, estratto in gran parte dall'Enciclopedia Metodica, in Opere complete di Francesco Milizia riguardanti le belle arti*, stamperia Cardinali e Frulli, (1826-1828), Bologna, II-III, ad vocem (Apparrecchio e Sgraffito).

[23] Il lavoro parte da una ricerca del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre, responsabile Francesca Romana Stabile con Giovanna Spadafora e Elisabetta Pallottino.

[24] Nel corso della tesi è stato ipotizzato un intervento conservativo che può essere sintetizzato nei seguenti passaggi: 1. preventiva inteiatura delle parti più staccate o crepate; 2. reincollaggio dell'intonaco distaccato dalla muratura, previa aspirazione delle parti pulverulente interposte fra lo strato di intonaco e le murature stesse; 3. riempimento delle zone vuote con una miscela formata da grassello di calce, caricato con polvere di mattoni, collidata con resina acrilica in emulsione acquosa; 4. pulitura della parte graffita e dipinta mediante impacchi di pasta cellulosa (da asportare poi con spugnatura d'acqua); 5. consolidamento della superficie graffita con diffusione di idrossido di bario.

[25] Forcellino, Antonio, (1988), *Palazzo Buonaventuri ...*, cit., pp. 214-218.

[26] Dai quali risulta (erroneamente) che la proprietà dell'edificio è della Cong. ne Filippini, Archivio di Stato di Roma = ASR, *Presidenza Generale del Censo*, Catasto Gregoriano e Brogliardi. Relativamente alla casa, la ricerca d'archivio è stata condotta da Chiara Angelone e Martina Esposito.

[27] ASR, *Presidenza Generale del Censo*, b. 1828 – Nuova Allibrazione Questo documento è

importante perché, in nota, viene specificato che: «Il n° 33 di Mappa non appartiene mai ai Filippini ma si bene ai Fratelli Sansoni, ai quali si troverà senz'altro intestato il catasto; sulla stessa proprietà trovansi attualmente il civ. n° 51 al Vicolo del Governo Vecchio».

[28] ASR, *Catasto Edilizio Urbano*, Catasto dei Fabbricati, Registro delle Partite (1901-1950), n. 85 – Partita 19829. Da questi dati catastali sono documentati i caratteri della Casa con bottega, composta da vani 9 vani e piani 4.

[29] Archivio Centrale di Stato = ACS, AABBA, Ministero Pubblica Istruzione, divisione II, b. 295.

[30] La lettera datata 11 gennaio 1937, è firmata da Terenzio, ACS, AABBA, Ministero della Pubblica Istruzione, divisione II, b. 295.

[31] Catasto Fabbricati - Agenzia del Territorio.

[32] Notificato al proprietario in data 3-7-1916, ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364, vincolo confermato dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1954. ACS, AABBA, *Ufficio per la conservazione dei Monumenti*, Roma palazzi Ca-Ci, b. 270.

[33] Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, (1908-1012), *Inventario dei monumenti di Roma*, Loescher & C., Roma, ad vocem (casa), nn. 44, 142, Casa rin 2° periodo, Classe III.

[34] Il rilievo-restituzione del fronte della Casa al Vicolo del Governo Vecchio decorata in Graffito – sec. XVI, di P. Rotondi, viene pubblicato in Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, (1914), *Annuario d'Architettura*, Bestetti e Tumminelli, Milano, p. 117. Cfr. Fig. 12.

[35] Giovannoni, Gustavo, (1913), *Il "diradamento" edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova Antologia», Direzione della «Nuova Antologia»,

vol. CLXVI, serie V, (1997 - luglio), pp. 67, 74 e fig. 2 che riproduce il già citato rilievo di P. Rotondi.

[36] Giovannoni, Gustavo, (1919), *Sistemazione edilizia del Quartiere del Rinascimento in Roma: Relazione della Commissione all'on. Consiglio comunale*, Tipografia Calzone, Roma, pp. 8-21, fig. 8 e l'allegata planimetria.

[37] *Piano regolatore della città di Roma 1908: relazione presentata al Consiglio Comunale di Roma dall'autore del progetto Edmondo Sanjust di Teulada*, Danesi, Roma, 1908. Archivio Storico Capitolino = ASC, *Mappe Roma e Lazio*, Tomo 483, tav. 12. Questi progetti erano pensati come collegamenti trasversali rispetto a corso Vittorio Emanuele II, il tracciato previsto dal Piano regolatore redatto da Alessandro Viviani nel 1882-1883.

[38] *Giunta stato Cambiamenti Ufficio Tecnico Erariale 13-5-1937, n. 1070 del 1938*. ASR, Catasto Edilizio Urbano, Catasto dei Fabbri-cati, Registri delle Partite, 247. Con riferimento alla planimetria del progetto si veda ASR, *Vecchio Catasto Edilizio Urbano*, Rett. 1, Rett. 2.

[39] ASR, *Vecchio Catasto Edilizio Urbano*, Rett. 1-1, Rett. 2-1.

[40] Letarouilly, Paul-Marie, (1840-1857), *Edifices de Rome moderne ou recueil des palais, maisons, églises, couvents et autres monuments publics et particuliers les plus remarquables / dessinés, mesurés et publiés par Pl. Letarouilly*, Didot, Paris, vol. I, pl. 110.

[41] Maccari, Enrico – Jannoni, Giovanni, (s.d., ma 1876 ca), *Graffiti e chiaroscuri esistenti nell'esterno delle case di Roma riprodotti in rame per cura di Enrico Maccari / Saggi di architettura e decorazione italiana / illustrati da M. Giovanni Jannoni*, Enrico Maccari incisore ed editore, Roma sd.

[42] Come detto alla nota 34, il rilievo-restituzione del fronte della

Casa al Vicolo del Governo Vecchio decorata in Graffito – sec. XVI, di P. Rotondi, viene pubblicato in Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, (1914), *Annuario d'Architettura*, cit., p. 117.

[43] Errico, Maria – Finozzi, Stella Sandra – Giglio, Irene, (1985), *Riconoscimento e schedatura...*, cit., p. 88.

[44] La consapevolezza del valore di ogni periodo storico, la diffusione della Geometria Descrittiva come metodo scientifico di rappresentazione, l'uso del sistema metrico decimale, concorrono a costruire l'idea del restauro come disciplina autonoma e come particolare espressione dell'architettura [si veda Docci, Mario – Maestri, Diego, (1993), *Storia del Rilevamento architettonico e urbano*, Laterza, Roma-Bari, p. 201].

[45] Sull'evoluzione degli strumenti per il rilevamento si veda in particolare: Docci, Mario – Maestri, Diego, (1993), *Storia del Rilevamento...*, cit.; Dotto, Edoardo, (2010), *Lo strumentario tecnico per il rilevamento: le acquisizioni del primo Ottocento*, in Buscemi, Francesca (a cura), *Cogitata tradere posteris*, Bonanno, Acireale. In particolare, Edoardo Dotto, sottolinea come a fronte di uno sviluppo teorico e tecnico delle strumentazioni per il rilevamento architettonico e urbano, si continuasse - tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento - ad usare una strumentazione tradizionale "commisurando l'uso degli strumenti alle reali necessità conoscitive", p. 131.

[46] Letarouilly curava personalmente l'impaginazione delle tavole, dedicando particolare attenzione alla resa grafica dell'insieme, valutando lo spazio da dedicare a ciascun edificio o parti di esso.

[47] Morozzo della Rocca, Maria Donatella, (1981), *P. M. Letarouilly: "Les edifices de Rome moderne": storia e critica di un'opera propeudeutica alla composizione*, Bulzoni, Roma, p. 40.

[48] È un modo di leggere la storia dell'architettura non solo attraverso ciò che è stato realizzato ma anche attraverso ciò che avrebbe dovuto essere realizzato; astruendo dal dato reale Letarouilly si concentra sul dato ideale con un atteggiamento coerente con il clima culturale della sua epoca.

[49] Letarouilly, Paul-Marie, (1840-1857), *Edifices de Rome moderne...*, cit., vol. I, pp. 167-168.

[50] Golzio, Vincenzo – Zander, Giuseppe, (1968), *L'arte in Roma nel secolo XV*, Lincio Cappelli Editore, Bologna, pp. 172-173.

[51] *Annuario della Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura*, (1891), Tipografia Fratelli Centenari, Roma, vol. 1, p. 21.

[52] Gnoli, Umberto, (1938), *Facciate graffite e dipinte...*, cit. La finestra cui si riferisce Umberto Gnoli è quella a sinistra dell'ingresso su via del Governo Vecchio, visibile attualmente e disposta più in basso rispetto alla finestra collocata a destra del prospetto. La circostanza dell'abbassamento della finestra per l'apertura di un portoncino di ingresso, accanto a quello principale, è stata dedotta dalla documentazione d'archivio (cfr. nota 30).

[53] Cfr. nota 30.

[54] Dotto, Edoardo, (2010), *Lo strumentario tecnico per il rilevamento*, cit. p. 131.

[55] Il rilevamento è stato eseguito da Mauro Saccone con Chiara Angelone e Martina Esposito, in occasione della tesi di laurea Magistrale in Architettura – Restauro. *Le case graffite e dipinte a Roma. La casa in vicolo del Governo Vecchio n. 52*, sotto la guida di chi scrive e di Elisabetta Pallottino.

[56] Vedi, in questo testo, il paragrafo *L'evoluzione storica della casa graffita di vicolo Governo Vecchio*.

[57] Tali cedimenti erano già stati evidenziati nella risposta alla istanza di demolizione presentata nel 1937, cfr. testo in riferimento alla nota 30.

BIBLIOGRAFIA

D'Olanda, Francisco (1538), *I Dialoghi Michelangioleschi*, riedizione a cura di Bessone Aureli, Anna Maria, (1934), Dialoghi sulla pittura, Il, Loescher, Roma.

Vasari, Giorgio, (1550), *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti - De la pittura*, cap. XXVI, *De gli sgraffiti delle case, che reggono a l'acqua; quello che si adopera a fargli e come si lavorino le grottesche nelle mura*, riedizione a cura di Bellosi, Luciano – Rossi, Aldo, (1986), Einaudi, Torino, pp. 95-96.

Armenini, Giovanni Battista, (1587), *De' veri precetti della pittura di m. Gio. Battista Armenino da Faenza. Libri tre. Con note di Stefano Ticozzi*, riedizione, dalla tipografia di Vincenzo Ferrario, (1820), Milano, libro 2°, cap. VI, pp. 141-150.

Mancini, Giulio, (1619-1621), *Considerazioni sulla pittura*, riedizione a cura di Marucchi, Adriana, (1956), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 194-197, 310-314.

Celio, Gaspare, (1638), *Memorie dell'arte delle pitture che sono in alcune chiese, facciate, e palazzi di Roma*, riedizione (1967), Electa, Milano, pp. 43-46, 107-111.

Baglione, Giovanni, (1642), *Le vite de' pittori, scultori ed architetti: dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di papa Urbano Ottavo nel 1642 / scritte da Gio. Baglione Romano*, riedizione a cura di Gradara Pesci, Costanza, (1986), Arnoldo Forni, Bologna, ad vocem.

Baldinucci, Filippo, (1681), *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, per Santi Franchi al segno della Passione, Firenze, ad vocem (Sgraffito).

Milizia, Francesco, (1797), *Dizionario delle Belle Arti del disegno, estratto in gran parte dall'Enciclopedia Metodica, in Opere complete di Francesco Milizia riguardanti*

le belle arti, stamperia Cardinali e Frulli, (1826-1828), Bologna, II-III, ad vocem (Apparrecchio e Sgraffito).

Letarouilly, Paul-Marie, (1840-1857), *Edifices de Rome moderne ou recueil des palais, maisons, églises, couvents et autres monuments publics et particuliers les plus remarquables / dessinés, mesurés et publiés par Pl. Letarouilly*, Didot, Paris, vol. I, Pl. 110.

Maccari, Enrico – Jannoni, Giovanni, (s.d., ma 1876 ca.), *Graffiti e chiaroscuri esistenti nell'esterno delle case di Roma riprodotti in rame per cura di Enrico Maccari / Saggi di architettura e decorazione italiana / illustrati da M. Giovanni Jannoni*, Enrico Maccari incisore ed editore, Roma.

Grilli, Goffredo, (1905), *Le pitture a graffito e chiaroscuro di Polidoro e Maturino sulle facciate delle case di Roma*, in «Rassegna d'Arte», Martinelli e C., V (7), pp. 97-102.

Schiapparelli, Attilio, (1908), *La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV*, Sansoni, Firenze.

Giovenale, Gian Battista, (1909-1911), *Tor Millina*, in «Annuario / Reale Accademia Nazionale di San Luca», Tipografia editrice romana, I, pp. 127-137.

Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, (1908-1912), *Inventario dei monumenti di Roma - Parte I. Ciò che si vede percorrendo le vie e le piazze dei XV rioni*, Loescher & C., Roma, ad vocem (casa), nn. 44, 142, Casa rin 2° periodo, Classe III (soggetto a demolizione).

Hirschfeld, Werner, (1911), *Quellenstudien zur Geschichte der Fassadenmalerei in Rom im XVI und XVII*, Hollenzer Dissertation.

Ronchetti, Giuseppe, (1911), *Pitture murali - Fresco - Tempera - Stereoscopia - Pittura ad Olio - Encaustico*, Hoepli, Milano, p. 107.

- Giovannoni, Gustavo, (1913), *Il "diradamento" edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova Antologia», Direzione della «Nuova Antologia», vol. CLXVII, serie V, (1917 - luglio), pp. 61, 67, fig. 2.
- Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, *Annuario di Architettura*, (1914), Bestetti e Tumminelli, Milano, p. 117.
- Giovannoni, Gustavo, (1919), *Sistemazione edilizia del Quartiere del Rinascimento in Roma: Relazione della Commissione all'on. Consiglio comunale*, Tipografia Calzone, Roma, pp. 8-21, fig. 8 e planimetria allegata.
- Melani, Alfredo, (1930), *Dizionario dell'Arte e delle industrie artistiche*, Vallardi, Milano, p. 282.
- Gnoli, Umberto, (1938), *Facciate graffite e dipinte in Roma*, estratto dalla rivista «I Vasari», VIII-IX, dalla Casa Vasari, Arezzo, pp. 5-73.
- Tomei, Piero, (1942), *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Istituto di Studi Romani, Roma, ristampa anastatica, (1977), Roma.
- De Angelis D'Ossat, Guglielmo, (1943), *Casa graffita in Via della Maschera d'Oro*, «Palladio», Casa editrice Carlo Colombo, VII (1), p. 30.
- Pericoli Ridolfini, Cecilia (a cura), (1960), *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, catalogo della mostra, Roma novembre-dicembre 1960, palazzo Braschi, Roma.
- Kultzen, Rolf, (1960), *Die Malerei Polidoros da Caravaggio im Giardino del Bufalo in Rom*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes im Florenz», Verein zur Erhaltung des Kunsthistorischen Institutes in Florenz Kunsthistorisches Institut, IX (2), pp. 97-120.
- Thiem, Gunter – Thiem, Christel, (1964), *Toskanische Fassaden - Dekoration in Sgraffito und Fresko*, Bruckmann, München, pp. 41-42.
- Golzio, Vincenzo – Zander, Giuseppe, (1968), *L'arte in Roma nel secolo XV*, Cappelli, Bologna, pp. 94, 171-176, tavv. LXVI- LXIX.
- Corbo, Anna Maria, (1969), *Artisti e artigiani in Roma nel tempo di Martino V e di Eugenio IV*, De Luca, Roma.
- Marabottini, Alessandro, (1969), *Polidoro da Caravaggio*, Edizioni dell'elefante, Roma.
- Mora, Laura – Mora, Paolo, (1978), *Dipinti murali, in Tecniche di esecuzione e materiali costitutivi – Corso sulla manutenzione di dipinti murali, mosaici, stucchi*, Istituto Centrale del Restauro, Roma, pp. 19-22, 26-28.
- Sapori, Giovanna, (1979), *Per un catalogo delle facciate graffite in Umbria: Spoleto*, in «Spolegium», Accademia Spoletina, (24), pp. 63-75.
- Pagliara, Pier Nicola, (1980), *Note su murature e intonaci a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, in «Ricerche di storia dell'arte», La Nuova Italia Scientifica (11), pp. 35-44.
- Morozzo della Rocca, Maria Donatella, (1981), *P. M. Letarouilly: "Les edifices de Rome moderne": storia e critica di un'opera propedeutica alla composizione*, Bulzoni, Roma.
- Acidini Luchinat, Cristina, (1982), *La grottesca, in Storia dell'arte italiana*, Parte III, Vol. IV, *Forme e modelli*, Einaudi, Torino, p. 192.
- Giovanetti, Francesco - Pasquali, Susanna, (1984), *Ornato pubblico e rinnovo delle fabbriche, 1826-1870*, in Ciucci, Giorgio - Fratlicelli, Vanna (a cura), *Roma Capitale 1870-1911. Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica*, Marsilio, Venezia, p. 68.
- Ferragni, Daniela – Forti, Massimo – Malliet, Joseph – Mora, Laura – Mora, Paolo –Torraca, Giorgio, (1984), *La conservazione degli intonaci sgraffiti. Un esempio: la facciata cinquecentesca in via della Fossa a Roma. Ricerca sul campo, ma anche esemplificazione didattica di un metodo di conservazione da parte di chimici e restauratori*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», La Nuova Italia Scientifica (24), pp. 33-43.
- Kultzen, Rolf, (1984), *Relazioni e proposte al problema della graduale rovina degli affreschi rinascimentali sulle facciate delle case romane*, in Rotondi Terminiello, Giovanna – Simonetti, Farida (a cura), *Facciate dipinte, conservazione e restauro*, Atti del convegno di studi, Genova, 15-17 aprile 1982, Sagep, Genova, pp. 37-38.
- Belli Barsali, Isa, (1984), *Facciate dipinte nelle ville romane*, in Rotondi Terminiello, Giovanna – Simonetti, Farida (a cura), *Facciate dipinte, conservazione e restauro*, Atti del convegno di studi, Genova, 15-17 aprile 1982, Sagep, Genova, pp. 39-41.
- Frommel, Christoph Luitpold, (1984), *Francesco del Borgo: Architekt Plus' II. und Pauls' II., II, Palazzo Venezia, Palazzetto Venezia und San Marco*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», Verlag Ernst Wasmuth, (21), pp. 71-164, 157-161.
- Errico, Maria – Finozzi, Stella Sandra – Giglio, Irene, (1985), *Ricognizione e schedatura delle facciate affrescate e graffite a Roma nei secoli XV e XVI*, in «Bollettino d'arte», Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, LXX (33-34), pp. 53-134.
- Sapori, Giovanna, (1985), *Case graffite e dipinte*, in De Angelis D'Ossat, Guglielmo – Toscano, Bruno (a cura), *Spoleto: argomenti di storia urbana*, Silvana editoriale, Milano, pp. 103-108.
- Forcellino, Antonio, (1988), *Intonaci e coloriture nel Cinquecento e Seicento: vocazioni espressive e tecniche esecutive*, «Bollettino d'Arte», Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, LXXIII (47), pp. 125-132.
- Forcellino, Antonio, (1988), *Palazzo Buonaventuri, detto di Bianca Cappello*, in via Maggio, in Spagnesi, Gianfranco (direzione scientifica), *Il colore della città*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 214-218.
- Chastel, André, (1989), *La grottesca*, Einaudi, Torino, p. 75.
- Forcellino, Antonio, (1989), *Glossario dei termini relativi ai rivestimenti degli edifici romani del XVI e XVII secolo*, in Marconi, Paolo – Giovanetti, Francesco – Pallottino, Elisabetta (a cura), *Manuale del recupero del Comune di Roma*, Dei, Roma, p. 168.
- Forcellino, Antonio, (1990), *I rivestimenti a stucco nel XVI secolo*, in Forcellino, Antonio – Pallottino, Elisabetta (a cura), *La materia e il colore nell'architettura romana tra Cinquecento e Neocinquecento. Storia e Progetto*, «Ricerche di Storia dell'Arte», La Nuova Italia Scientifica (41-42), p. 29.
- Pallottino, Elisabetta, (1990), *Il Neocinquecento nei rivestimenti dell'architettura*, in Forcellino, Antonio –Pallottino, Elisabetta (a cura), *La materia e il colore nell'architettura romana tra Cinquecento e Neocinquecento. Storia e Progetto*, «Ricerche di Storia dell'Arte», La Nuova Italia Scientifica (41-42), p. 115.
- Pallottino, Elisabetta, (1990), *Colori di Roma*, in Forcellino, Antonio – Pallottino, Elisabetta (a cura), *La materia e il colore nell'architettura romana tra Cinquecento e Neocinquecento. Storia e Progetto*, «Ricerche di Storia dell'Arte», La Nuova Italia Scientifica (41-42), p. 133.
- Morelli, Elisabetta, (1991) *Le case romane con facciate graffite e dipinte: Tor Millina, un esempio di intonaco graffito da salvare*, in Danesi Squarzina, Silvia, *Ricerche sul Quattrocento a Roma. Pittura e architettura*, Vol. II, Bagatto, Roma, pp. 37-51.
- Giacometti, Ebe – Mauro, Floriana, (1992) *Sulle case dipinte a Roma con particolare attenzione per le ornamentazioni a Graffito e Chiaroscuro*, in «Geoarcheologia», Associazione geo-archeologica italiana (1), pp. 101-149.
- Pagliara, Pier Nicola, (1992), *Murature laterizie a Roma alla fine del Quattrocento*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», La Nuova Italia Scientifica (48), p. 44.
- Docci, Mario - Maestri, Diego, (1993), *Storia del Rilevamento architettonico e urbano*, Laterza, Roma-Bari.
- Arcolao, Carla, (1998), *Le ricette del restauro. Malte, intonaci, stucchi dal XV al XIX secolo*, Marsilio, Venezia, p. 103.
- Di Luggo Aversa, Antonella (a cura), (1999) *P.M. Letarouilly: il Vaticano e la Basilica di San Pietro*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- Pagliara, Pier Nicola, (1998-1999), *Antico e Medioevo in alcune tecniche costruttive del XV e XVI secolo in particolare a Roma*, in «Annali di architettura - CISA Palladio», Cisa Palladio, (10-11), p. 237.
- Pallottino, Elisabetta, (1998-1999), *Architetture del Cinquecento a Roma. Una lettura dei rivestimenti originari*, «Annali di architettura - CISA Palladio», Cisa Palladio, (10-11), p. 293.
- Aurigemma, Maria Giulia – Cavallaro, Anna, (1999), *Il palazzo di Domenico della Rovere in Borgo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 69-76, 251-253.
- Piacentini, Fabio – Vazio, Cristina, (2004), *Il restauro dei graffiti della Casa in Via della Maschera d'Oro a Roma: Reintegrazione e trattamento estetico delle lacune*, in *Lo stato dell'arte: conservazione e restauro, confronto di esperienze*, in Atti del II congresso nazionale IGLIC, Genova, 27-29 settembre 2004, Palazzo Reale, Il Prato, Saonara, pp. 440-449.
- Pecchioli, Eleonora, (2005), *Florentia picta: le facciate dipinte e graffite dal XV al XX secolo*, Centro Di, Firenze.
- Pagliara, Pier Nicola, (2007), *Costruire a Roma tra Quattrocento e Cinquecento note su continuità ed innovazione*, in Ricci, Maurizio (a cura), *Storia dell'architettura come storia delle tecniche costruttive. Esperienze rinascimentali a confronto*, Marsilio, Venezia, pp. 38-39.
- Miracola, Patrizia (a cura), (2008), *Polidoro da Caravaggio. Il restauro delle decorazioni del Casino del Bufalo*, Roma, Gangemi, Roma.
- Buscemi, Francesca (a cura), (2010), *Cogitata tradere posteris*, Bonanno, Acireale.
- Dotto, Edoardo, (2010), *Lo strumento tecnico per il rilevamento: le acquisizioni del primo Ottocento*, in Buscemi, Francesca (a cura), *Cogitata tradere posteris*, Bonanno, Acireale.